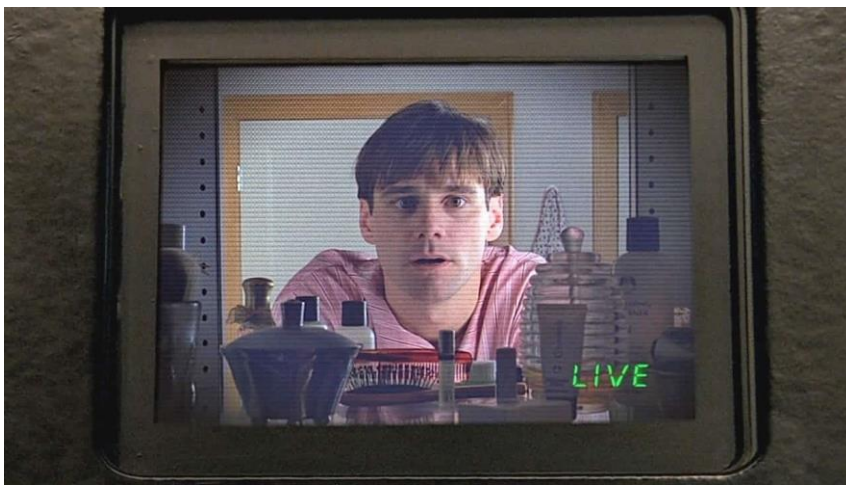


Danilo Breschi

170. EPS. EconomiaPoliticaSocietà di Autori Vari **Dallo SIM alla SIM: viaggio senza ritorno nel Mondo-Rete***

In memoria di Roberto Calasso



Alzi la mano chi si ricorda quando e perché si diceva lo SIM, e non la SIM. Erano gli anni Settanta e in Italia incombeva la stagione cupa del terrorismo. Le Brigate Rosse compivano rapine, rapimenti, attentati e omicidi come forma di lotta armata contro lo SIM, acronimo di “Stato Imperialista delle Multinazionali”. Come recitava un documento programmatico delle Br, «lo Stato Imperialista

delle Multinazionali è la sovrastruttura istituzionale “nazionale” corrispondente alla fase dell’imperialismo delle multinazionali. Suoi caratteri essenziali sono: formazione di un personale politico imperialista; rigida centralizzazione delle strutture statali sotto il controllo dell’Esecutivo; riformismo ed annientamento come forme integrate della medesima funzione: la controrivoluzione preventiva».

Oggi lo stesso acronimo rimanda a ben altro, seppure con le multinazionali ed il capitalismo abbia sempre qualcosa a che fare. SIM oggi sta per *Subscriber Identity Module*, ossia “modulo d’identità dell’abbonato”. Come tutti più o meno sanno, avendo ognuno di noi almeno un cellulare in tasca, in mano o collegato agli auricolari che sta indossando mentre legge queste mie righe, si tratta di una *smart card* che viene inserita appunto in un telefono cellulare e consente di archiviare un numero univoco (altra sigla, IMSI, che sta per *International Mobile Subscriber’s Identity*) associato a tutti gli utenti di telefonia mobile di reti Gsm o Umts. Sempre su Wikipedia possiamo leggere che «*le carte SIM sono utilizzate dagli operatori di telefonia mobile per mettere a disposizione degli abbonati connessioni per servizi voce e dati, garantendo il loro controllo*». Vi si apprende anche che lo scambio di informazioni con l’apparecchio che ospita tale carta avviene tramite contatti elettrici.

Quel che le Br pensavano fosse la sovrastruttura dell’imperialismo capitalistico da abbattere è oggi la nostra carta d’identità, nonché la catena che volenterosi ed entusiasti accettiamo per connetterci al mondo, dunque, a ciò che riteniamo la realtà vera, viva, che ci rende contemporanei a ciò che sta accadendo. Parte integrante dell’umanità. Integrante ed integrata. Volenterosi ed entusiasti non sempre, non necessariamente. Necessità è semmai connettersi. Diciamo meglio: si fa, e basta. Perché? Perché tutti lo fanno. Punto e basta. Sennò sei fuori. Non solo escluso, ma inesistente. Non registrato, non pervenuto. Non stai al mondo.

Tempo fa sono stato gentilmente invitato a svolgere qualche considerazione per il forum di Paradoxa sul tema della globalizzazione, sottolineando gli effetti dell'emergenza pandemica. Una possibile domanda sottintesa è: la globalizzazione, almeno per come l'abbiamo conosciuta negli ultimi trent'anni, è finita con il Covid-19? Risposta: nella forma sì, nella sostanza no.

All'Unione europea qualcosa avrebbe dovuto insegnare. Che cosa? La lezione che Cina e Stati Uniti avevano già da tempo appreso. La prima in modo lineare e deciso, i secondi in modo contraddittorio e indeciso. La differenza sta nel fatto che la prima, Cina, è una dittatura a partito unico con propensione totalitaria, i secondi, Stati Uniti, sono una democrazia rappresentativa pluralistica. La lezione è la seguente: i fenomeni della globalizzazione, cioè dell'interconnessione economica e comunicativa, sia materiale sia immateriale (ovvero digitale), vanno governati per quanto e fin dove è possibile. Il più possibile, soprattutto nei momenti di crisi. Trump vinse nel 2016 anche perché propose all'elettorato americano il ritorno al governo della globalizzazione. E l'elettorato di molte aree periferiche, deindustrializzate, degli Usa aveva (e ha) chiari i costi e i benefici della globalizzazione. L'intelligenza europea crede ancora che lo Stato-nazione sia forma destinata a scomparire e che al governo sovrano statale possa e debba subentrare la *governance* di organismi sovranazionali, norme giuridiche e regolamentazioni internazionali. La norma senza sovranità è vuota e sterile, la sovranità senza norma è cieca e brutta.

Nella sostanza, però, no, la globalizzazione non arretra, c'è, resta forte quanto e più di prima. Probabilmente, avanza. L'interconnessione è un processo in atto da un secolo e mezzo, come minimo. L'irretimento globale ha proseguito inesorabile e le due guerre mondiali erano solo accelerazione di quel che parevano negare. Adesso tutto è chiaro. A Robert Musil lo fu già un centinaio d'anni fa, all'indomani della fine della Grande guerra e dell'impero asburgico. Scriveva nel suo capolavoro:

“Oggi invece la responsabilità ha il suo punto di gravità non più nell'uomo ma nella concatenazione delle cose. [...] È sorto un mondo di qualità senza uomo, di esperienze senza colui che le vive, e si può quasi immaginare che nel caso limite l'uomo non potrà più vivere nessuna esperienza privata, e il peso amico della responsabilità personale finirà per dissolversi in un sistema di formule di possibili significati.”

L'innominabile attuale, di cui di recente ci ha parlato il compianto Roberto Calasso, è la società che abbiamo costruito ad Occidente ed esportato nel resto del globo. Ci stiamo tutti dentro questo gigantesco, gelatinoso blob rapidamente cresciuto con il passaggio alla tecnologia delle telecomunicazioni prima, del digitale poi. Scrive Calasso: «Un immane sconvolgimento psichico, che nessuno sarebbe in grado di circoscrivere, è stato provocato – e continua a esserlo – dalla confluenza fra il *digitale* e il *digitabile*». Già Guy Debord aveva visto una cinquantina d'anni prima lo spettacolo messo in scena, con tutti noi minori o maggiori personaggi in cerca d'autore. Stiamo dentro questa scritturazione universale che non abbiamo firmato ma non possiamo nemmeno stracciare, pena l'esclusione anche dalla più fugace inquadratura, partecipazione, considerazione, approvazione.

Nonostante pressioni e restrizioni sistemiche, c'è modo e modo di stare al gioco. Al di sopra o al di sotto della mischia. Sopra, vediamo, comprendiamo, conteniamo. Sotto, ignoriamo e subiamo coazioni a ripetere. Non tutto è Europa. Ma nel Vecchio Continente, davvero sclerotizzato, risuonano parole del 1967: «*Lo spettacolo, che cancella i limiti dell'io e del mondo con l'annientamento dell'io che si trova assediato dalla presenza-assenza del mondo, cancella parimenti i limiti del vero e del falso con la rimozione di ogni verità vissuta sotto la presenza reale della falsità che si trova confermata dall'organizzazione dell'apparenza*». E ancora: «*Il bisogno d'imitazione che prova il consumatore è precisamente il bisogno infantile, condizionato da tutti gli aspetti del suo spossamento fondamentale*». A scrivere queste parole era Debord. L'attuale iperconnessione mediatico-digitale ottunde molti e conviene a pochi impresari del Truman Show. Ma infine lo stesso conducente è condotto e la Rete prende forma e vita proprie. Una certa globalizzazione è pandemica. L'impresario è vittima di se stesso. Quale individuo moderno e civilizzato non ha un'*identità internazionale di utente di telefonia mobile*?

Come sempre la grande letteratura ha già visto, ha già pensato, ha già messo nero su bianco. A noi non resta che ripartire dal punto fermo posto al termine di una scrittura del destino intravisto nel suo dispiegarsi, studiando anzitutto e dopotutto perché è successo, com'è successo e cosa è successo da allora in poi, sino ad oggi, all'epoca in cui ci è dato vivere. È un punto fermo, quello di Musil, non è l'ultima pa-

rola. A noi cercarne, trovarne, dirne di nuove, cioè attagliate ai tempi che viviamo, ma sempre con il medesimo scopo di rientrare tra i salvati, non tra i sommersi. Nel mare aperto della Grande Rete vi sono molti minori, proviamo a trarli in salvo, prima che siano pescati e cucinati a dovere. Visto che ci siamo, marchiamo il passaggio e mettiamo luci di posizione che illuminino i sentieri interrotti verso la realtà, che esiste e resiste. Noi con lei.

*Pubblicato sul [blog dell'autore](#) il 30 luglio 2021

12 ottobre 2021
Codice ISSN 2420-8442